

# GIACOMO PUCCINI

## EDGAR

*Edgar*, la seconda opera di Giacomo Puccini, apparve al Teatro alla Scala di Milano la sera del 21 aprile 1889 con esito appena discreto.

Le opinioni sul valore dell'opera furono discordi, ma sarebbe ingiusto sostenere, come da qualcuno si è fatto, che il nuovo spartito pucciniano non confermasse, almeno per quanto riguardava le qualità del musicista, i lieti auspici suscitati dalle *Villi*.

*Edgar* era infatti qualcosa più di una promessa. Lavoro di serio impegno e di una certa mole, in molte pagine l'autore vi rivela una voce propria che risuona inconfondibile nell'atteggiarsi della melodia, delle cadenze, delle figurazioni armoniche.

E se - come osservava l'autorevole critico dell' "Illustrazione Italiana" - le bellezze dello spartito non davano ancora la misura del talento di Puccini, bastavano però certo a cresimarlo maestro.

Ferdinando Fontana, già suo collaboratore letterario per le *Villi*, aveva trasferito nel libretto dell'*Edgar* - riducendo liberamente gli atti da cinque a quattro, i versi da tremila a poche centinaia e mutando l'ambientazione, i nomi e, in parte, la psicologia dei personaggi - i motivi drammatici e le situazioni più funzionali della "tragedia" *La coupe et les levres* che fa parte dello *Spectacle dans un fauteuil* di Alfred de Musset.

Che la *Coupe* fosse destinata al melodramma il giovane Musset l'aveva presentito. Si tratta, in sostanza, di una rappresentazione simbolica dell'eterna lotta tra il sentimento puro dell'amore e la dissolutezza, cui il Fontana aveva aggiunto di suo un'angosciosa fantasticheria, una tetraggine da romanzo nero che in più di un episodio non mancava di riflessi grotteschi.

Un libretto, data la materia, poco aderente al sentire di Puccini, il quale si lasciò comunque attrarre dal suo taglio meyerbeeriano e suggestionare dalla dovizia dei colpi di scena.

D'altra parte era un lavoro che il giovane compositore, in mancanza di meglio, non avrebbe potuto rifiutare, spronato come egli era dalle premure dell'editore che intendeva "battere il ferro fin che è caldo", ossia sfruttare il successo della sua prima opera.

Sostenuto dunque dalla fiducia di Giulio Ricordi - che assicurò al musicista un assegno di duecento lire mensili per tutto il tempo della composizione - Puccini vi aveva e avrebbe lavorato a lungo e in più riprese. La stesura originaria lo impegnò per due anni e qualche mese - dall'estate del 1885 all'autunno 1887 -; ma subito dopo le rappresentazioni scaligere (tre) egli attese insieme con il librettista a una prima revisione dell'opera, che in questo assetto fu data nel settembre del 1891 al Teatro del Giglio di Lucca sotto la direzione di Vittorio Maria Vanza.

## ROMILDA PANTALEONI LA PRIMA “TIGRANA”



Successivamente, con drastici tagli e salutari rifusioni l'autore ne approntò una versione in tre atti.

In questa versione *Edgar* fu applaudito il 28 febbraio 1892 al Teatro Comunale di Ferrara, diretto dal concittadino ed intimo amico di Puccini Carlo Carignani. Poi, a partire dal 5 marzo di quell'anno, per sei sere al Teatro Regio di Torino ed infine, il 19 marzo 1892, sulle scene del Teatro Real di Madrid (prima esecuzione all'estero).

Sulla partitura dell'*Edgar* - dal cui soppresso quarto atto Puccini aveva tratto intanto un brano della parte di Fidelia per il duetto Mario-Floria nel terzo atto della *Tosca*, e precisamente il carezzevole "Amaro sol per te" di Cavaradossi - il compositore tornò nuovamente nel marzo del 1901, come si apprende da una lettera indirizzata a Luigi Illica e compresa nei *Carteggi pucciniani* (a cura di E. Gara e M. Morini): "Io son tranquillo e riduco *Edgar*!!! In galvanoplastica!"

Ad un'ulteriore versione dell'opera in tre atti Puccini attese infine tra il febbraio e il marzo del 1905, rifondendo quasi del tutto, musicalmente e drammaticamente, il secondo atto e sopprimendo il preludio di centotredici battute che era stato aggiunto alla seconda versione.

In questa veste, che rimase definitiva, *Edgar* fu presentato l' 8 luglio 1905 al Teatro dell'Opera di Buenos Aires sotto direzione di Leopoldo Mugnone.

Puccini, che si trovava a Buenos Aires ospite de "La Prensa", condivise con gli interpreti il caldo successo arriso all'opera.

Esito altrettanto felice ebbe la ripresa di *Edgar* (due rappresentazioni) al teatro Lirico di Milano, - sede provvisoria dell'E. A. Teatro alla Scala durante la guerra, in seguito alla distruzione della sala, - nel dicembre del 1944, celebrandosi il ventennale della morte di Puccini.

Trent'anni dopo, nell'ottobre del 1974, l'opera riappariva con successo al Teatro Comunale di Treviso nel corso di una stagione totalmente dedicata a Puccini, in occasione del cinquantenario.

Anche la critica, pur mantenendo talune fondate riserve sulla riuscita globale del giovanile melodramma, sempre più tende oggi a riconoscere che l'esperienza compiuta da Puccini con *Edgar* fu, tutto sommato, positiva.

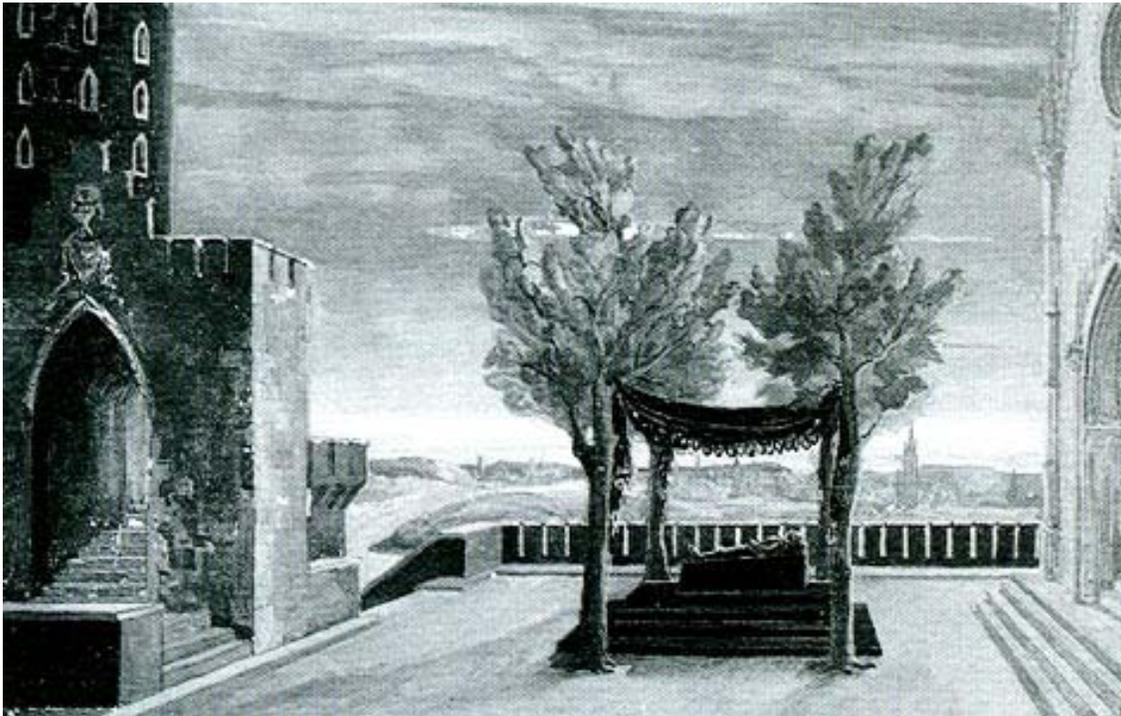
# LA TRAMA

## ATTO I

*L'azione, collocata da De Musset in un Tirolo di fantasia che per molti versi ricorda l'Irlanda dei poemi di Ossian, è qui trasportata in un villaggio della Fiandra, precisamente nell'anno 1302.*

*Una tersa introduzione strumentale descrive l'alba di un sereno giorno d'aprile che già illumina la piazza del villaggio.*

## BOZZETTO ATTO I



Una campana suona l'*Angelus* - a destra è la chiesa, a sinistra la taverna, contrapposizione allusiva - e le fanno eco voci di villici che si salutano allontanandosi. Con una graziosa pastorale ("O fior del giorno") si presenta la giovane Fidelia, creatura buona e gentile già conscia di quella fragilità cui Puccini impronterà il destino delle sue eroine future; essa sorprende Edgar addormentato dinanzi alla taverna e lo desta offrendogli un ramoscello di mandorlo fiorito.

Su questa scena idillica si abbattono gli accenti orchestrali che precedono l'ingresso di Tigrana - il solo personaggio femminile fatale e artigliato che Puccini abbia concepito prima di Turandot, - una specie di Carmen zingaresca e demoniaca dal passato misterioso, abbandonata bambina nel villaggio da una banda di morischi, in seguito amante di Edgar e poi di Frank, il fratello di Fidelia, che ne è tuttora infelicemente innamorato.

Libera da ogni legame, ma tutta rivolta a conquistare il cuore di Edgar per sottrarlo all'affetto ricambiato di Fidelia, Tigrana si fa avanti con una sorta di liuto a tracolla e, irridendo i pastorali amori di Edgar, gli ricorda le ardenti voluttà di un tempo; poi, ritiratosi questi in preda ad opposti sentimenti, s'imbatte in Frank che la scongiura di non abbandonarlo, ma essa lo deride.

Un cromatismo tristaneggiante raffigura in tutta l'opera la sua torbida inquieta e morbosa sensualità, e il suo ritratto è musicalmente il più ricco e vario fra quelli dei protagonisti: ciò malgrado il successivo smantellamento della sua parte, che in origine prevedeva non meno di quattro grandi arie, una per atto.

Ha avuto inizio intanto una funzione religiosa (per la quale Puccini utilizzò compendiandolo il "Kyrie" della *Messa* composta a Lucca fra il 1878 e il 1880) ed ecco che Tigrana intona presso la chiesa una canzone ingiuriosa.

Il comportamento insolente della donna suscita lo sdegno dei villici che la circondano minacciosi, ma in sua difesa interviene Edgar che, ormai riconquistato e preda di un'improvvisa esaltazione, dà fuoco con una torcia alla casa paterna e afferra Tigrana deciso ad andarsene con lei.

Accorre Frank che cerca di ostacolarlo, ma lo scontro degenera in una sfida a mano armata. Invano Fidelia, Gualtiero (suo padre) e il coro implorano pace: istigato da Tigrana, Edgar colpisce di striscio il rivale e si allontana con lei mentre i bagliori dell'incendio si riverberano sinistramente verso il cielo.

## ATTO II

Mentre dalle sale illuminate di un palazzo giungono gli echi di un orgiastico convito ormai sul finire, su un terrazzo Edgar tediato indugia in un'amara meditazione che è un po' il bilancio della sua vita sbagliata. Torna improvvisa alla sua memoria l'immagine di Fidelia e quella di un ramo di mandorlo in fiore.

Anche Tigrana, sopraggiunta, ha compreso come Edgar sia ormai stanco di lei, e tenta di ricondurlo a sé: nel duetto che svolge questa situazione la donna si delinea con tratti di insolita dolcezza, ma va precisato che in questo luogo Puccini trasferì a essa la musica che nella prima versione dell'opera era stata concepita per Fidelia.

## BOZZETTO ATTO II



Sotto le mura passa un drappello di soldati ed Edgar li invita a bere: improvvisa gli è venuta l'idea di arruolarsi per troncare con Tigrana e cercare in battaglia un riscatto (nella prima versione il motivo patriottico era sottolineato da un'allusione del coro all'invasione della Fiandra da parte di Filippo di Francia).

Decisione che diventa irrevocabile quando ravvisa nel capitano delle truppe Frank, che comprende, perdona e lo accoglie al suo fianco, sordi entrambi alle suppliche e alle minacce di Tigrana.

### ATTO III

Gli avvenimenti di questo atto si suppone che abbiano luogo sugli spalti di una fortezza nei pressi di Courtray, due giorni dopo la battaglia svoltasi colà e conclusasi con la sconfitta dell'esercito di Filippo il Bello ad opera del popolo fiammingo.

Dopo un dolente preludio, la scena si apre su un catafalco eretto presso la cappella, mentre si snoda il corteo funebre e il coro intona un *Requiem* riprendendone il tema dalle voci bianche (Puccini lo trasse dal suo *Capriccio sinfonico*).

Si piange Edgar, che tutti credono caduto in combattimento e al quale i soldati si apprestano a rendere gli ultimi onori. Dopo una ripresa del *Requiem*, Fidelia intona una mesta melodia ("Addio, addio mio dolce amor!") che sfocia poi in un'aria ("O Edgar") ripresa quindi dal coro.

Frank pronuncia l'orazione funebre, ma un frate, sotto il cui saio si cela lo stesso Edgar, lo interrompe per enumerare le molte colpe delle quali il presunto morto si era macchiato.

A queste pubbliche rivelazioni, seguite con crescente turbamento dai soldati e dal popolo, si oppone la sola Fidelia, che difende dinanzi a tutti la memoria dall'amato ("Nel villaggio di Edgar son nata anch'io").

Quando, affranta, si ritira in preghiera col padre nella cappella, sopraggiunge Tigrana che ostenta il proprio tributo di dolore. Ecco allora che il frate decide di smascherare la sua falsa pietà e, dopo aver fatto intendere a Frank di assecondarlo, s'accosta alla donna e le offre delle gemme perché confermi l'accusa, avanzata pubblicamente, che Edgar, per avidità di denaro, aveva in animo di tradire la patria.

Tigrana, attratta dal miraggio dei gioielli, conferma l'accusa rivelando la propria natura avida e bugiarda.

I soldati vogliono profanare il cadavere ma nelle loro mani resta soltanto l'armatura, mentre Edgar si spoglia del saio e appare nelle sembianze dell'eroe. Fidelia si lancia fra le sue braccia ed è allora che Tigrana si vendica atrocemente uccidendo la rivale con un colpo di pugnale. L'atto si chiude fra il compianto generale per la sorte dell'angelica Fidelia, mentre i soldati conducono a morte la crudele Tigrana.

### BOZZETTO ATTO III

